

Quelli che il 25 aprile non l'ebbero mai

(p.b.) Era la vigilia di Natale. Di un Natale di guerra. Il ragazzo si era vestito a festa, aveva messo quel maledetto fazzoletto al collo, bello, fondo scuro, disegni rossi, proprio bello. Che doveva riparare dal freddo cane di quell'inverno da cani. Che poi doveva anche nascondere il collo di una camicia da operaio. Festa grande prima della Messa di mezzanotte. Era partito da casa gasato, quella sera doppia festa, andava al cinema, i soldi li aveva messi da parte, paga da manovale, centesimi su centesimi per quella sera di vigilia. **Bortolo Pezzutti** aveva 18 anni, era un ragazzo che lavorava, penultimo di sette tra fratelli e sorelle. Già, era la vigilia di Natale del 1944. Bortolo era sceso da Branico verso Lovere, la strada che costeggia il cimitero, poi l'ospedale, stradine del centro fino alla Rampa Volpi, dove c'era il cinema "Maino". Bella serata, il cinema che conquista, tempi di guerra, non c'era la tv, il cinema era miracolo che si rinnovava, storie di passioni ed eroismi che facevano dimenticare la fatica, il dolore, la fame, la miseria, la paura. Era la vigilia di Natale. Bortolo esce dal cinema. Lì fuori passano dei militi della Tagliamento, famosi in zona per i modi spicci. Vedono quel ragazzo, forse non gli va che un giovane si sia divertito, lo fermano, gli vedono quel fazzoletto, te lo devi togliere. Bortolo gli chiede perché mai dovrebbe togliersi il fazzoletto al collo.

Quelli gli dicono di toglierselo e basta. Lui rifiuta, vuol discutere quell'ordine che non ha senso. Il senso erano quei disegni rossi, che potevano voler dire comunismo, comunque "ribelli" (partigiani). Lo portano via. Via dove?

A casa quella notte lo aspettarono invano e anche il giorno di Natale e poi tutti i Natali a venire. Non ne seppero più niente. Una tragedia nella tragedia aspettare, cercare, piangere, sperare e ancora aspettare. La mamma muore un anno, i medici diagnosticano sempre una malattia, ma lei morì di puro dispiacere.

A raccontarlo è **Gabriella Riva**, insegnante al Liceo classico di Lovere, nipote di Bortolo, vissuta con nelle orecchie le preghiere di sua madre, Andreina, per quel suo fratello scomparso nel nulla.

"Mia madre raccontava che all'inizio arrivò qualche messaggio, poche parole su pezzi di carta da pacco, scritte di nascosto, a matita, ho fame, se potete mandatemi qualcosa. Noi avevamo poco o niente, mia madre mandava, attraverso quel labile contatto, un po' di pane raffermo e gallette, era l'ultimo anno di guerra, non avevamo niente da mangiare nemmeno noi. Solo nel 1963 siamo venuti a sapere che era morto, che era sepolto nel cimitero di Bolzano. La zia Ninì andò a Bolzano al cimitero, ma nessuno sapeva dove era stato sepolto, non c'era un segno, una lapide, un nome. Ed è ricominciata l'attesa, un'altra attesa, rassegnata, solo volevamo sapere quando e come era morto, dove era stato sepolto, come mai non si sapeva niente. Bolzano era uno dei tre campi di smistamento, poi i prigionieri venivano mandati nei campi di concentramento. Mio zio Bortolo, abbiamo saputo nel 1998, al Processo di Verona, era morto nella notte tra il 31 marzo e il 1 aprile del 1945. No, per lui non c'è stato il 25 aprile, non c'è stata la Liberazione. E sempre al processo siamo venuti a sapere che era stato ucciso in quel modo orribile". Il modo orribile lo racconta una testimonianza del pro-



I genitori di Bortolo Pezzutti: Giacomo e Francesca Volpi



Gabriella Riva



Pezzutti Andreina
sorella di Bortolo



Bortolo Pezzutti

SCHEDA

Le vittime della Tagliamento

(m.a.) Ucciso perché indossava un fazzoletto rosso al collo in un giorno di festa. Questa è la causa che portò alla tragica morte di Bortolo Pezzutti, giovane ragazzo di Branico trucidato a Bolzano. Bastano queste poche parole per capire il clima di tensione che regnava nel periodo di fine autunno ed inizio inverno del 1944 nei paesi dell'alto Sebino.

L'arrivo del 63° battaglione della Tagliamento da Vercelli aveva certamente cambiato il clima già teso di quel periodo. La presenza della compagnia fascista si fece infatti sentire in varie occasioni su tutto il territorio che va da Sovero a Rogno con continui fermi e violenze soprattutto nei confronti dei giovani della zona. La situazione nazionale ed internazionale poi non faceva altro che fomentare il clima di tensione e di guerra civile che ormai si viveva in quel frangente della seconda guerra mondiale. L'avanzata alleata in Italia si era fermata sulla linea gotica e il proclama Alexander del 13 novembre non aveva fatto altro che confermare la pausa della guerra e posticipato la liberazione del nord Italia alla primavera che sarebbe giunta solo nel 1945. Del resto agli alleati faceva comodo tenere aperti due fronti per impegnare su tre punti le forze dell'asse.

La battaglia nell'est e lo sbarco in Normandia rimanevano i due punti cardini della guerra e l'Italia era il fronte minore. La sospensione di fatto dell'avanzata alleata in Italia aveva di fatto concesso alla Repubblica Sociale di dislocare truppe nel territorio del nord Italia da impegnare nella caccia ai partigiani. Da qui nasce l'arrivo della compagnia della Tagliamento nei nostri paesi, militi che si contraddiranno per la loro determinazione nel portare a termine il loro compito di rastrellare più ribelli possibili. Già l'8 novembre la Tagliamento lasciò il proprio segno nella frazione di Corti di Costa Volpino dove bruciò alcune case come rappresaglia dopo uno scontro tra militi e partigiani della 53ª Brigata Garibaldi. Pochi giorni dopo, il 17 novembre del 1944, i continui rastrellamenti fascisti portarono alla battaglia di Malga Lunga, battaglia nella quale morirono Mario Zeduri "Tormenta" e un russo, secondo alcune testimonianze "Stari-ch", secondo i verbali della Tagliamento "Molotov". Altri 6 partigiani guidati da Giorgio Paglia vennero catturati e fucilati il 22 novembre al cimitero di Volpino.

Il 20 novembre caddero prigionieri in un altro rastrellamento, condotto

stavolta in località Covale, Florindo e Renato Pellegrini, i fratelli "Falce" e "Martello". Anche loro verranno fucilati il 22 novembre stavolta al cimitero di Lovere. La foga fascista non si fermò a questi episodi ma proseguì nel mese di dicembre. Il 1° dicembre perse la vita anche Pierino Baiguini di Costa Volpino. Secondo quanto riportato sulla sua scheda conservata nel fondo ANPI, Baiguini fu prelevato dalla propria abitazione dai fascisti della legione Tagliamento, venne condotto al cimitero di Corti Sant'Antonio a Costa Volpino e qui fu fucilato per attività a favore della Resistenza. Le testimonianze dei residenti invece divergono leggermente su quanto riportato.

Pierino Baiguini stava lavorando nei campi quando, la mattina del 1° dicembre i fascisti della Tagliamento lo costrinsero ad andare con loro. Baiguini dovette trasportare per tutto il giorno materiale e munizioni. Alle 18, ad operazioni concluse i fascisti gli dissero di andare a casa e mentre Pierino Baiguini si stava incamminando verso la propria abitazione, venne raggiunto alla schiena da diversi colpi sparati dagli uomini della Tagliamento. "Aveva 19 anni quando lo uccisero. Era noto come un ragazzo solitario [...] Non godeva di buona salute; era stato dichiarato rivedibile alla visita militare. [...] Un gruppo di nazifascisti nel corso di un'azione di controllo, tipica nel periodo, trovarono Pierino a casa propria e, data l'età compatibile con il servizio militare, venne nell'immediato classificato come partigiano o disertore. Pierino, che non aveva aderito a brigate partigiane, smentì tale accusa. Ciò nonostante gli furono poste domande riguardo alla sua eventuale conoscenza di luoghi e persone legate alla lotta partigiana, alle quali non seppe rispondere. [...] A quel punto i miliziani gli imposero di seguirli, avendogli prima messo in spalla uno zaino dei propri contenenti armi e munizioni. Scesi dalla Valsupina e raggiunse il cimitero di Corti, dopo avergli tolto lo zaino e intimato di proseguire verso Branico, gli spararono mortalmente alle spalle, uccidendolo nel luogo ove oggi c'è ancora la lapide fuori dal cimitero. Si dice che Pierino indossasse un paio di scarpe nuove che aveva potuto comprare grazie ai suoi commerci di legna, che gli vennero tolte dai suoi esecutori per appropriarsene".

Il 2 dicembre altre violenze della Tagliamento nei confronti di giovani fermati e malmenati. A lamentarsi di queste continue violenze nei confronti

dei residenti è stavolta il commissario prefettizio di Sovero Beniamino Baroni che in una lettera lamenta questo stato di fatto. "Il 2 dicembre 1944 reparti della Tagliamento fermano sulla strada Sovero Bossico Isaia Pasinelli che faceva il famiglia all'azienda agricola Mognetti, [...] veniva malmenato e condotto legato verso Bossico nonostante mostrasse la carta d'identità e nonostante la padrona garantisse per lui. Il ragazzo slegato tentò la fuga ma venne raggiunto da un colpo al braccio e veniva ricoverato nell'ospedale di Sovero." L'8 dicembre fascisti e tedeschi arrivarono invece a Sovero con l'intenzione di dare alle fiamme tutto il paese, come già fatto a Corti. Questo per la cattura di Lauro Cassiolaro, giovane milite della Tagliamento che era stato catturato da alcuni giorni dagli uomini della 53ª Brigata Garibaldi, partigiani che fucilarono poi il ragazzo in Valbondione. In questo caso il paese di Sovero venne salvato dal provvidenziale intervento del commissario prefettizio Beniamino Baroni, del parroco don Giovanni Valsecchi e soprattutto grazie all'intervento di Francesco Pergolini, capitano in congedo dell'esercito fascista. Altre violenze contro civili si ripeterono in tutto l'alto Sebino.

Il 24 dicembre 1944 venne arrestato dai fascisti al cinema Nuovo di Lovere Bortolo Pezzutti. Portato al posto di blocco a Costa Volpino, il giorno seguente venne inviato a Pisogne nelle carceri della Tagliamento dove vi rimase fino al 6 gennaio 1945. Il 6 gennaio venne portato a Brescia e consegnato alle SS tedesche che lo inviarono al campo di concentramento di Bolzano.² Qui Bortolo Pezzutti venne seviziato e ucciso: "Vittima di Seifert fu il diciottenne Bortolo Pezzutti, un manovale bergamasco arrestato alla vigilia di Natale 1944 dai militi della legione Tagliamento nella sala cinematografica di Lovere, per il rifiuto di togliersi dal collo un foulard rosso. Consegnato a metà gennaio alle SS di Brescia fu poi internato a Bolzano (numero matricola 8973). L'atto di morte, registrato all'ufficio stato civile della città di Bolzano "su avviso del Comandante della Polizia di Sicurezza" è inattendibile: Pezzutti - squartato nella notte tra il 31 marzo e il 1° aprile in una cella d'isolamento del lager - risulta defunto in comune ignoto il 7 aprile 1945".³

1. Testimonianza scritta di M. R. raccolta il 27 novembre 2004 da Agide Trapletti.

2. Archivio ISREC Bg, Fondo Brasi, fald. III, doc 4934, lettera del fratello Venturino Pezzutti.

3. Mimmo Franzinelli, Le stragi nascoste: l'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti, 1943-2001, Milano, Mondadori, 2002, p. 260.

cesso con Michael Seifert, ucraino, scappato dopo la guerra in Canada, condannato all'ergastolo al processo di Verona nel 2000 per 18 omicidi nel lager di Bolzano: la testimone è Lilli Nella in Mascagni prigioniera nello stesso lager in quanto staffetta partigiana: "La notte di Pasqua del 1945, i due ucraini uccisero a bastonate un ragazzo di diciotto anni, forse diciassette anni. Dalla mia cella sentivo le ossa di questo ragazzo che scricchiolavano ad ogni bastonatura e lui invocava sua madre, urlando (...). E ancora: «Quel ragazzo ucciso (...), io lo conoscevo. Lo vedevo di pomeriggio e sapevo che si chiamava Bortolo Pezzutti, me lo disse lui. Lui fu ucciso nel corridoio delle celle, quel corridoio era lungo una cinquantina di metri e noi eravamo tutti lì. Il suo corpo lo abbiamo visto tutti. I due ucraini gli squarciarono il petto e anche l'addome, e poi noi siamo stati chiusi in cella».

Erano due in particolare gli aguzzini, Seifert detto Misha e Otto Sein. A quel processo la famiglia Pezzutti era rappresentata dall'ultimo della nidiata di Branico, Venturino, che quando portarono via il fratello Bortolo aveva 4 anni. E lì fu scoperto il percorso del fratello dopo il prelevamento fuori dal cinema loverese, caserma di Costa Volpino, il comando della Tagliamento a Pisogne, sosta a Brescia e avvio verso il lager di Bolzano. E si scopre anche perché dal Ministero non sono arrivate, in tutti questi anni, le notizie che la famiglia comunque aspettava: avevano confuso Branico con Brunico, le ricerche venivano fatte a Brunico, il nome di Branico non figurava da nessuna parte, essendo una frazione di Costa Volpino. Del resto se andate ancora oggi nel sito dell'Anpi trovate, su Bortolo Pezzutti, la notizia che "è nato a Brandico (Brescia)...".

Al processo escono testimonianze di crudeltà raccapriccianti, i "guanti neri" di "Otto", l'altro aguzzino, che volevano dire che era in vena di violenza, voleva "sfogarsi" su qualcuno e chi capitava capitava, la "cella nera" in cui venivano rinchiusi per le torture e Bortolo fu torturato tre giorni e tre notti prima di essere sventrato come un animale.

E adesso quel boia è stato individuato, oh, sì, ha 83 anni, un vecchio. Ma non ha mai pagato per nulla, è vissuto comodamente in un altro mondo e in un'altra vita: è cittadino canadese adesso e ha un processo in quel paese che è restio ad estrarlo per la condanna italiana all'ergastolo. Il bello è che il processo canadese riguarda "immigrazione clandestina" che contrasta con la "cittadinanza" che lo garantisce.

Adesso Gabriella "deve" qualcosa a quello zio di cui ha sempre e solo sentito parlare, per cui sua madre chiudeva le preghiere della sera quando era bambina. C'è un Comitato che raccoglie firme per sollecitare il Ministero della Giustizia a chiedere l'estradizione di quel boia: "Non voglio sentire parlare di vendetta. Solo giustizia".

E pensa ai nonni, ed anche a sua madre che non è mai arrivata a sapere di come erano andate le cose a quel fratello che la sera della vigilia di Natale del '44 aveva detto, ciao, stasera vado al cinema a Lovere, torno per la Messa di mezzanotte. E si era perso nella notte che nemmeno a Natale, notte di nascita e di annunci di pace, preserva dalla stupidità, dalla cattiveria, dalla violenza, dalla guerra, dalla morte.